IL POLO IN FRANTUMI.

«Rifaremo la Dc» Ma Ccd e Buttiglione rimediano dei no

Ricordare De Gasperi per rifare la Dc. Ma i progetti di Buttiglione, Casini e Mastella si scontrano con il netto rifiuto non solo dei cugini del Ppi, ma anche degli alleati «moderati» del centro-destra. Dotti: «È un'idea strana per chi ha professato lealtà al Polo e a Berlusconi». Accordo invece sull'ipotesi di un premier diverso dal Cavaliere. Alle messa di commemorazione dello statista scomparso 41 anni fa, Scalfaro ne esalta il «senso dello Stato».

PAOLO BRANCA

■ ROMA. A cosa servono gli anniversari? A ricordare, a riflettere, magari a trovare spunti per il futuro. A volte anche a rimpiangere o a ripropporre il passato. Quarantuno anni dopo la morte di Alcide De Gasperi c'è chi vuole rifare la Dc. I «soliti noti» Clemente Mastella, Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione, i leader cioè di Ccd e Cdu, gli spezzoni minori del vecchio scudocrociato. Ma non trovano compagnia a parte gli ex amici di partito approdati al Ppi: rispondono no perché anche gli alleati di Forza Italia, compresa la componente più moderata impersonata dal capogruppo alla Camera, Vittorio Dotti.

Le celebrazioni

Alla messa di commemorazione a San Lorenzo fuori le mura ha partecipato il presidente della Repubblica. «Una figura come quella di De Gasperi – ha detto Scalfaro – insegna e richiama due principi: uno è il senso dello Stato, un profondo senso dello Stato, al di sopra di tutto, e l'altro è la capacità di servire fino in fondo, superando qualsiasi sacrificio». A cerimonia iniziata è arrivato anche il senatore Giulio Andreotti, che di De Gasperi è stato uno stretto collaboratore al governo. «Una personalità così superiore, diversa dagli altri – ha commentato – che non può essere il tempo a cancellarne una memoria molto viva». C'erano poi Gerardo Bianco e altri esponenti di primo piano del Ppi, come Rosa Russo Iervolino, Nicola Mancino, Emilio Colombo. Ccd e Ucd sono invece rappresentati da esponenti minori: i leader partecipano infatti ad altre manifestazioni commemorative in Trentino. Da dove non mancano di farsi sentire. Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione del Ccd: una dichiarazione comune per annunciare un'riunione dei Consigli nazionali dei rispettivi partiti anche questa comune. Sarà la prima forma organizzativa dell'agognata rinascita democristiana?

Il grande centro c'è – sostengono i due – e siamo noi: è l'area moderata che si rifà al filone di Alcide De Gasperi e che si pone come punto di riferimento di laici e cattolici della tradizione democratico-liberale, socialista riformista e riformatrice». Ancora più chiaro Clemente Mastella, che sull'argomento ha scritto un articolo per il Tempo di oggi: «Non si capisce – sostiene il presidente del Ccd – come possa destare preoccupazione o addirittura paura la rinascita vera o presunta di un partito che la moderazione, l'interclassismo, la solidarietà, l'equilibrio sociale e politico al l'interno e all'esterno dell'Italia ha garantito per oltre quarant'anni». Secondo Mastella «tutte le forze di destra e di sinistra dichiarano di voler tendere al centro, immaginano le forze che ne siano espressione, una ricostituzione di quelle idee guida in forma più o meno organizzata».

Ma subito fioccano i no. Scontati quelli del Ppi: la componente maggioritaria della vecchia Dc approvata all'alleanza di centro-sinistra il segretario Gerardo Bianco riconferma questa scelta «così come il sostegno per Romano Prodi. Secondo me – afferma Bianco – De Gasperi ci ha insegnato questo: che le alleanze sono funzioni di un rinnovamento ideale e ad un rinnovamento politico del Paese. Anche il presidente del partito Giovanni Bianchi mette in rilievo che «la lezione politica di De Gasperi fu popolare e moderata, capace di interpretare il bisogno di riforme del Paese: questo senso – conclude in polemica con i cugini» del Cdu – De Gasperi governava dal centro, non già con l'agire zione di chi, ad ogni stazione di posta, pare più preoccupato di cambiare i cavalli che di portare la diligenza a buon fine».

Il no più bruciante e però quello degli alleati del centro-destra. A cominciare dai cosidetti «moderati». «Questa storia della rinascita della Dc – dice all'Unità il capogruppo dei deputati forzisti Vittorio Dotti – è una tesi strana per dei politici che appartengono al Polo e che hanno professato lealtà all'alleanza e a Berlusconi. Il Polo è infatti espressione di una politica bipolare. Se per Dc o per Centro si deve intendere un terzo elemento della politica italiana, allora bisogna dire chiaramente che non esiste uno spazio».

Accentrare gli schieramenti

Neppure in futuro? «Il problema – risponde Dotti – non si pone. Diversa è la questione dei valori di moderazione e di equilibrio che devono sussistere all'interno di entrambi gli schieramenti. In questo senso il centro deve caratterizzarli entrambi o meglio è giusto lavorare perché si accentrino. Ma prefigurare un terzo schieramento autonomo è sbagliato ed illusorio».

La voglia di rifare la Dc insomma, per ora deve fermarsi alla soglia del 7,8 per cento: tanto valgono infatti oggi Ccd e Buttiglione messi assieme. Ma anche una simile percentuale può condizionare non poco lo schieramento del centro-destra, a cominciare dalla questione del candidato premier. «È vero – ha ripetuto ieri Casini – che la leadership viene dal consenso elettorale, ma come Berlusconi sa anche una grande squadra può perdere. Per vincere ci vuole il 51 per cento dei voti, il 49 per cento è fondamentale, ma senza il due per cento non si arriva alla vittoria». Insomma, meglio un premier – come Dini – che «pesa» meno ma può conquistare i voti necessari ad arrivare alla maggioranza. E questo tema ciò Dini e Buttiglione ritrovano la compagnia della «colomba» Dotti. Secondo me il leader politico del Polo e il candidato premier – ripete il capogruppo di Forza Italia – non devono essere necessariamente la stessa persona. E per quanto mi riguarda la leadership politica è quella più importante, il resto è un problema di tecnica governativa. – Potrà mai bastare al Cavaliere questo riconoscimento?

Il presidente della Repubblica, Scalfaro, durante la cerimonia di commemorazione di De Gasperi — M. Capodanno/Ansa

I tentativi di usare la commemorazione di De Gasperi condannati da Bianco: «Lui ci ha insegnato a rinnovare»

Salvi: sbagliato inviare Andreotti all'Onu per il cinquantesimo

Cesare Salvi, presidente del gruppo progressista-federativo al Senato, condanna la decisione di mandare Andreotti a New York in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Onu. «La designazione da parte dell'Onorevole Martino del Senatore Andreotti tra i membri della delegazione parlamentare italiana inopportuna - dice Salvi - Com'è noto tra poche settimane avrà inizio a Palermo un processo nel quale il Senatore Andreotti è rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso». «Il principio della presunzione d'innocenza è fuori discussione - sostiene ancora Salvi - ma mi pare che sussista altresì una ragione seria di inopportunità istituzionale. Sono convinto che sarà lo stesso Senatore Andreotti a rendersene conto e a trarre le conseguenze del caso». Antonio Martino, che era ministro degli esteri nel governo Berlusconi, si è già difeso nei giorni scorsi limitandosi ad affermare di non essere stato il solo a prendere quella decisione, ma, oltre ad aver ricevuto smentite sull'affermazione, non ha motivato nel merito la scelta.

A Rimini il consueto appuntamento, niente politici invitati ma aperture al Cdu e al Polo

Cl dà il via al suo meeting «I nostri voti per il centrodestra»

RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. È proprio vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Basta guardare i Ciellini da oggi a Rimini per l'annuale meeting del movimento. Rimasti orfani della Dc di Andreotti e Forlani ora sognano per Buttiglione che vuole rifare la Dc. Il partito di Cl dato sempre in crisi sembra invece essere passato indenne e imperturbabile dalla prima alla seconda Repubblica senza battere ciglio. Da fiancheggiatori di Andreotti ora si sono impossessati di un pezzo di vecchia Dc, mandando all'assalto il filosofo Rocco Buttiglione che per molto tempo è stato l'ideologo prediletto dei Ciellini. Non è un caso che ieri il portavoce del meeting Robi Ronza abbia tessuto l'elogio di Buttiglione e del suo Cdu, il partitino nato dalla scissione dei Popolari. «La maggior parte delle nostre presenze – ha ammesso senza reticenze – è nelle file del Cdu e del Polo. Liquidatorio con i popolari di Bianco che fino a poco fa stavano sotto lo stesso tetto. Loro pensano che i cristiani devono adattarsi alla modernità, noi pensiamo invece che l'era moderna sta finendo e i cristiani devono partecipare alla costruzione di una nuova età.

Dove sta il confine di discrimine fra queste due concezioni? «Ad esempio – spiega Ronza – sui temi come quello dell'autonomia scolastica e della libertà di educazione o sul sociale: importante per noi mentre per loro è lo Stato il luogo per fare il bene». E il vecchio e ambiguo slogan che Cl ha sempre usato: quello del meno Stato e più società, salvo poi rincorrere sempre le sovvenzioni pubbliche più ne meno come fanno tutti. Per Prodi e il Pds Robi Ronza ha solo un'battuta sprezzante: «La loro proposta di Stato leggero? Mi fa solo ridere».

Un milioni di voti, forse centomila, mille tra piccole imprese (fra cooperative e aziende sociali) con un fatturato di qualche migliaio di miliardi: è la dote che i Ciellini portano a Buttiglione e a Berlusconi. Il movimento ecclesiale ha sempre avuto un andamento molto alterno, se non ambiguo, però con un punto fermo: legarsi comunque ai potenti del momento e un forte ossequio per la parte più conservatrice ed integralista della gerarchia ecclesiastica.

Nata da una scissione di Gioventù studentesca nel 1954, Comunione e Liberazione è cresciuta soprattutto nel 1969. Il suo padre spirituale don Luigi Giussani e ancora oggi colui che tiene le redini del movimento. E' degli inizi degli anni settanta l'incontro con Andreotti che si trasformato in un vero e proprio sodalizio politico, che, nonostante le disgrazie in cui è caduto il personaggio, dura tutt'oggi. Infatti Re Giulio sempre acclamato dalle folle del meeting, ha la direzione di Trentagiorni, la rivista mensile che è vicina a Cl. Ai tempi del Caf i capi del movimento ecclesiale hanno trattato anche per Craxi. C'è stata una breve parentesi quella della guerra del Golfo. Allora Cl si schierò contro l'intervento dell'Italia. In quel periodo presidente del Consiglio era Andreotti e perciò i rapporti si raffreddarono. Ma bastò un anno per far dimenticare tutto e ricucire i vecchi legami con Re Giulio al quale fu riservata un'entrée degna del personaggio.

Non va dimenticato che Cl fu tra i primi ad attaccare il pool di Mani pulite e le inchieste dei giudici. Fu il «Sabato» settimanale vicino al movimento ora chiuso, a prendersela con Di Pietro e a mettere nel mirino altri magistrati coraggiosi accusandoli di giustizialismo. Era soltanto l'alba di Tangentopoli.

Sfasciato e finito in galera mezzo Caf il movimento ha subito cambiato cavallo ed ha puntato sul nascente centro-destra e soprattutto Berlusconi. Del resto i rapporti con il Cavaliere di Arcore sono sempre stati più che buoni. Non a caso da oltre una decina di anni attraverso le sue aziende è uno degli sponsor più generosi e affezionati del meeting. L'anno scorso il meeting si trasformò in un impudico per i ministri del governo di centro-destra appena nato. Anche con la Lega era un grande amore. La Privitti fu l'ospite ufficiale a Rimini. Pronunciò un discorso di forti venature integraliste identificando la legge di Dio con quella dello Stato. Suscitò un vespaio di polemiche ma Cielle l'applaudì. Poi con la Lega e con Bossi andò a finire come tutti sanno. Adesso sotto con Buttiglione e Berlusconi. Cielle scommette su di loro. Eppure anche con Buttiglione ci fu un periodo di freddo: ma tutto si è presto ricomposto. Lui e Formigoni che è sempre stato esponente di spicco per due anni si sono guardati in cagnesco. Adesso vanno di nuovo a braccetto.

Ferrara: «Dini è un tecnico, non può guidare il Polo»

Dissensi interni? «I soliti ex dc. E c'è Fini che gioca alla vecchia politica».

I leader non possono andare in pensione quando vogliono e poi il problema della leadership nel Polo semplicemente non esiste. Giuliano Ferrara consigliere del Cavaliere torna in Italia e spara a zero sul dibattito di queste settimane: «Tutte chiacchiere. Berlusconi ha sempre vinto e Dini non è un politico, non ha un programma, non ha un partito. I dissensi? I soliti Ccd. E Fini? «Usa un linguaggio da vecchio politico, gli piace giocare a scacchi».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. È stato in Inghilterra per una breve vacanza proprio in piena crisi del dibattito sul dopo Berlusconi. Dini o no, Berlusconi sì o non sarà più il candidato premier del Polo. Adesso tornato in Italia in Maremma, Giuliano Ferrara sta rapidamente formando una granitica convinzione. Non è assolutamente successo nulla. Mi pare tutto una grande chiacchiera.

Scusi, Ferrara, nel senso che non esiste l'ipotesi, caldeggiata da molti esponenti del Polo, di un Dini candidato del centro-destra al posto di Berlusconi?

Sono convinto che non esistono. Chi ne hanno fatto la figura più grande in questo tragicomico sono stati proprio Berlusconi e Prodi. Il primo perché non ha fatto niente che si potesse ritenere un'offesa nei confronti di Dini, che comunque dice di sì, e il secondo perché ha fatto una cosa molto sensata: Dini è chiaramente uno di quei tecnici che al centro-sinistra fanno comodo. Lo vorrei scegliere io. Dini è stato il Polo. Dini è stato il Polo. Dini è stato il Polo.

E un fatto però che tra i vostri alleati c'è chi parla apertamente di fare una richiesta a Dini per che sia lui e non Berlusconi, il candidato premier del Polo. Lei pensa che questo non può accadere?

Dini è stato Dini non è stato Dini. Dini è stato Dini. Dini è stato Dini. Dini